

Parrocchia di Tradate

Articoli di Don Luigi Stucchi

pubblicati su

La Concordia

Anni 1986-88



Indice

1986.....	3
INTERVISTA A DON LUIGI	4
IL SALUTO DI DON LUIGI.....	6
PRIMO ARTICOLO	7
PER RICONOSCERE UN SENTIERO D'AMORE.....	8
SEGUIRE UNA COMETA	11
MA LEI COS'HA CONCLUSO?	12
1987.....	13
UN GIORNO DA NON DIMENTICARE	14
RICORDO DI MAMMA EMILIA	16
QUARESIMA.....	18
PASQUA: ESPLODE LA VITA	19
RICORDO DI FRANCO LALLA	20
DUE APPUNTAMENTI	22
I GIORNI DELL'ATTENZIONE.....	23
LA PRIMA MESSA DI PADRE ANTONIO BERERA	24
FESTA DEL S.CROCEFISSO	26
UN ANNO DOPO	27
QUALCHE DOMANDA.....	30
S. NATALE	31
UN SOGNO DA COSTRUIRE INSIEME	32
1988.....	33
SI, ANCHE PER PELAR PATATE	34
VUOI CHIEDERE IL BATTESIMO?.....	35
PASQUA IN DUE O PASQUA DI POPOLO.....	36
CELEBRAZIONE FUNEBRE DI BIANCA POPPI.....	37
IL PUNTO.....	39
TREDICI	40
BASTA IL BATTESIMO?.....	41
CROCEFISSO: NON È SOLO UNA DEVOZIONE.....	42
LA CATECHESI SI MUOVE.....	44
INCONTRIAMOCI E ASCOLTIAMO.....	45
VERSO LA IV GIORNATA DELLA COMUNITÀ	47
PER UN GESTO CHE RESTI.....	48

1986

INTERVISTA A DON LUIGI

L'intervista che il quotidiano comasco "La Provincia" ha pubblicato il 13 luglio scorso - Il dispiacere di don Luigi di lasciare, dopo tredici anni, la direzione del giornale "Il Resegone" - Il nuovo impegno, stimolante e difficile, a Tradate.

Dice che no, "non é peccato". Non ha neppure il bisogno di assolversi, così, quando confessa che gli spiace, eccome che gli spiace. Sacerdote, d'accordo. Sotto il clergyman, però, batte un cuore d'uomo: "Tredici anni sono lunghi - spiega, e non c'è velo di giustificazione nelle sue parole - Ti segnano la vita".

Interno giorno di un ufficio affacciato su piazza Cermenati. E' la redazione del "Resegone", il settimanale cattolico lecchese, ed é il giorno in cui la prima pagina annuncia una notizia che lascia il segno nella storia stessa della testata: don Luigi Stucchi prevosto a Tradate.

Eccolo davanti alla sua scrivania di direttore, don Luigi. Davanti, non dietro: non un dettaglio. Eccolo a fingere che le due seggiole, una di fronte all'altra, siano un salotto buono, eccolo ricordare e infilarsi gli abiti dell'ex.

Sono passati in tanti, in questo ufficio piccolo e un po' disadorno - modesto, senza pretese - da che l'annuncio é stato ufficiale, affidato alla voce di monsignor Dugnani in basilica. Amici conosciuti e qualcuno sconosciuto, un viavai attraverso quell'anticamera un po' precaria, presidiata da una macchina che impacchetta copie fresche di stampa, e prima ancora sull'ingresso a ridosso del quale un furgone inghiotte pacchi: destinazione, edicole e centri "buona stampa" del territorio.

"No che non é peccato, essere dispiaciuti", attacca don Luigi con un sorriso che tradisce un po' d'emozione. "C'è questo legame profondo, quotidiano, con il giornale. C'è questo legame ormai ventennale con la terra lecchese, un legame che s'interrompe: stavo come coadiutore a Valmadrera, prima d'essere chiamato a questo incarico. Sette anni là, tredici qua. Fanno venti. E io ho 45 anni". Rieccolo, il sorriso un po' emozionato.

Perché lo scelsero, allora? Non ricorda bene, non ricorda più se mai lo ha saputo". Ero attento ai problemi sociali e culturali, promuovevo inchieste con e tra i giovani - tenta di spiegare - leggevo molto. Mi presero alla sprovvista: dissi sì, con entusiasmo. Dico sì anche adesso: Tradate é un impegno non meno severo, non meno ricco di stimoli.

Novemila anime, un collegio arcivescovile, una radio, una rivista "La Concordia". Mi tocca dividermi, ora: un po' là e un po' qua. Faccio il pendolare, ecco. La situazione diverrà definitiva in autunno: congedo da Lecco, ingresso ufficiale nella mia nuova città. Perché é città, Tradate: dal '58. Scusa, ma ancora non so dirti per quali meriti. Imparerò anche questo".

E a fare il direttore di giornale come ha imparato, don Luigi?

“Guardandomi in giro, cercando di capire, di intuire la rotta. Ci abbiamo lavorato con accanimento. Pochi mesi su, sopra al Toniolo. Poi in questa sede vicina al lago. Sempre la stessa scrivania”.

Un “ Resegone ” diverso, quello di oggi, da ciò che era allora?

“Come sarà diverso, da oggi, tra 13 anni. Avevamo una pagina prima di carattere nazionale, le abbiamo dato passo dopo passo un taglio locale anche se aperto a tematiche di più ampio respiro. Strada facendo ci siamo accorti che la gente, quella semplice, da noi aspettava non solo notizie ma anche e anche più la presa di posizione: dite che ne pensate, questo il senso di tante richieste. Credo si possa dire che non ci siamo tirati indietro”.

Attese, le vostre posizioni, qua e là anche temute. Un’opinione divenuta sempre più di peso, la vostra?

“E’ che la gente semplice ci ha chiesto sempre più di aiutarla a interpretare. E’ che per aiutare gli altri a capire, sempre più e meglio, abbiamo dovuto anche noi capire. Documentarci, andare in profondità, non abbandonare i fatti ma seguirli. Scelta di campo? Dalla parte dei più deboli. E l’autonomia di giudizio. Abbiamo cercato di non essere solo un bollettino di collegamento della comunità cristiana: non ripiegati al nostro interno, insomma, ma aperti al sociale”.

Il giornale é cresciuto anche in copie. 13 anni fa era sulle 6000. Ora?

“Diecimila, a volte dodicimila”.

Le notizie che mai avreste voluto pubblicare?

“La legge sull’aborto, le tante morti in montagna, sul lavoro, sulle strade. Abbiamo cercato di parlarne senza rassegnazione, recuperando un senso di speranza”.

Il saluto di congedo più toccante?

“Un operaio del Caleotto: non lo conoscevo. E’ venuto a ringraziarmi per come seguimmo quella crisi aziendale.

Il successore, alla direzione del Resegone?

“Deve essere designato. Sono certo farà bene, meglio. Io lascio sereno”.

IL SALUTO DI DON LUIGI

Carissimo Don Antonio, questa nostra comunità esprime oggi al Signore la propria gratitudine per tutto quanto ha ricevuto tramite il tuo ministero infaticabile, intelligente e deciso. Lo fa nella semplicità spontanea e cordiale di tutti gli incontri di amicizia che queste brevi ma intense ore di festa permetteranno, ma lo fa soprattutto, nella celebrazione Eucaristica da te presieduta, perché consapevoli che ciò che è stato condiviso e insieme costruito appartiene alla storia della salvezza e quindi entra nell'azione di rendimento di grazie che Cristo stesso viene a rinnovare su questo altare, centro e cuore della vita comunitaria. Così viene riconosciuta la dignità fondamentale della grazia sacerdotale nel popolo di Dio che rimanda a Cristo ogni gesto ed insieme la freschezza e ricchezza umana che ne scaturisce per grazia di Cristo e per le disponibilità di chi come te vi si pone al servizio senza riserve.

Mentre diciamo "grazie" nasce più forte e preciso l'impegno di fare fruttificare quanto tu hai seminato in mezzo a noi, custodendo la testimonianza nella propria storia, seguendo l'esempio di dedizione e di coraggio, raccogliendo l'eredità per un cristianesimo che abbia radici serie e profonde, esperienze precise e rigorose, così da incidere sul piano culturale sociale e civile in tutti i suoi aspetti, un cristianesimo che ci faccia uscire dalle nostre case per costituirci in unità al servizio di tutta la comunità.

PRIMO ARTICOLO

Carissimi amici, permettete che vi chiami tutti così, arrivando nelle vostre case con questo scritto, il primo delle pagine della nostra gloriosa "Concordia", strumento prezioso e insostituibile per comunicare tra noi, per capirci, per costruire insieme meglio la nostra comunità. Amici, dico, perchè questo è il desiderio del cuore per il cammino che abbiamo da poco iniziato a compiere e che il Signore stesso si è impegnato a trasformare in cammino di comunione e di comunità, attenti ai bisogni di tutti. Proprio in questi giorni il mio essere in mezzo a voi è concretamente un cammino di casa in casa per la benedizione delle famiglie in preparazione al Santo Natale, festa e mistero di un incontro formidabile tra Dio e l'uomo, ogni uomo e di ciascuno reciprocamente con l'altro.

Si stringono mani, ci si può vedere più da vicino, sia pure solo fugacemente, si colgono problemi e si ascoltano dubbi, si intuiscono sofferenze e si prega insieme: per molti è questo il primo incontro a tu per tu, con me. Sono le prime battute del cammino dell'amicizia, passando nei luoghi che segnano strettamente la storia di ciascuno: i luoghi della fatica e del lavoro, del tempo libero e della gioia, del dialogo e dell'amore, ed è come assumere dentro di sé la vicenda umana di ciascuna famiglia e di ciascuna persona e manifestare un frammento o una scintilla dell'incontro natalizio.

In questo passaggio si delinea anche la parabola del "farsi prossimo, del cominciare ad accostare, del ritrovarsi sulla stessa strada" senza voler passar oltre, ma cercando altri punti di incontro; allo stesso modo si coglie un po' la misura del coinvolgimento di ciascuno nella vita della comunità ecclesiale.

Se da queste brevi righe è possibile rivolgere un invito lo esprimerei così: sforziamoci di diventare più amici muovendo insieme i nostri passi e vediamo se ognuno di noi non può coinvolgersi maggiormente nella vita della comunità parrocchiale, che equivale a decidersi di mettere di più i propri passi accanto ai passi degli altri per farsi più prossimi.

Carissimi, è un cammino che si apre, è un dialogo in attesa di approfondimenti: lo vivremo insieme, con gioia e con attenzione

Omelia di Don Luigi

PER RICONOSCERE UN SENTIERO D'AMORE

Carissimi amici, fratelli nella fede, confratelli nell'unico sacerdozio di Cristo: a tutti il mio saluto di pace, da estendersi a tutta la città attraverso la persona di chi come sindaco la rappresenta e che personalmente ringrazio insieme al sindaco di Lecco, la mia gioiosa accoglienza, la mia cordiale attenzione.

Chi chiedesse a queste mie parole lo spessore e il rigore di un programma pastorale resterebbe deluso. Il Cardinale stesso non ha proposto nessun nuovo piano pastorale quest'anno, ma ha invitato a ripensare il cammino fin qui compiuto.

Così pure chi vi cercasse un'immagine completa e precisa di Chiesa, la stessa che il cammino verso il convegno diocesano di novembre vuole costruire come Chiesa dalla Carità e Chiesa della Carità. E non possiamo certo tagliarci fuori da questo sforzo comune.

L'uno e l'altra comunque, cioè programma pastorale e immagine di Chiesa, sono già qui in questa Eucarestia che raccoglie il passato e anticipa il futuro nella centralità e contemporaneità del mistero di Cristo, radice ultima della nostra speranza, motivo primo del nostro impegno, senso pieno del nostro incontro, contenuto chiaro e indiscusso del nostro annuncio di fede.

È lui il centro di tutto: noi lo proclamiamo e ci sforziamo di testimoniare perché la salvezza della nostra umanità e la pienezza della nostra vita sono possibili solo in Lui, crocifisso e risorto, regola fondamentale della nostra esistenza cristiana e del nostro servizio pastorale. "Sarà loro pastore l'Agnello e lo condurrà alle acque della vita" (Apoc. 7.17).

Queste povere parole servono solo per riconoscere il sentiero d'amore su cui si snodano i miei passi con i vostri condotti qui unicamente da quella forma d'amore vincolante che è l'obbedienza al proprio Vescovo.

Ho voluto muovere i primi di questi passi dal luogo dove è custodito il vero tesoro della nostra comunità: dalla Chiesa del Crocefisso. Nel giorno della sua festa abbiamo vissuto la giornata del saluto e della gratitudine per il nostro carissimo don Antonio, la cui presenza ho tanto desiderato anche oggi. La continuità dello stesso ministero pastorale, qui rappresentato dal carissimo don Silvano, ha il suo sigillo e il suo criterio di discernimento nel Crocefisso: il nostro Crocefisso di Tradate, segno ricco di storia e di tradizione sempre vive nel fascino ininterrotto nei secoli del suo ineffabile e insuperabile mistero d'amore. È Lui che ci attira, è Lui che ci muove e ci manda, perché solo Lui ci genera all'amore, nutrendoci del suo corpo offerto in sacrificio e del suo Sangue sparso per la nuova ed eterna alleanza.

Dal Crocefisso all'Eucarestia: al Crocefisso attraverso l'Eucarestia.

In questo movimento il nostro sguardo scopre e il nostro cuore ama e serve in modo particolare coloro che in mezzo a noi sono crocefissi e quindi più simili a Lui; quanti abbiamo già conosciuto come tali e quanti ancora dobbiamo conoscere. Quale e

quanto dolore sarà sparso sul nostro sentiero? Quali e quanto solitudini vi incontreremo?

Penso qui doveroso indicare chi è crocefisso con quell'esperienza particolarmente lacerante di crocefissione in tutto il proprio essere che è l'assenza del senso della vita. Quando una persona è privata del valore e del perché della propria esistenza o è ancora incapace di coglierlo lucidamente e responsabilmente, allora siamo di fronte non solo a una persona che ha un peso grave da portare nella vita, ma che sperimenta la stessa vita come peso, rimanendo così aperta a tutte le forme di disperazione e di devianza, fino allo stesso rifiuto della vita. Ed in questa condizione spesso si trova proprio chi dovrebbe meglio conoscere l'entusiasmo e la gioia della vita: i nostri giovani.

Saranno da risvegliare alla coscienza di sé con l'evangelizzazione e prima ancora da incontrare nella condivisione in tutte le forme possibili, purché si facciano più comuni i passi e più luminosa la speranza.

Ricordiamo quanto ci ha detto don Antonio nel giorno della riconoscenza: ci ha lasciato tre attenzioni, la centralità dell'Eucarestia, la necessità di incontrare i crocefissi, i problemi dei giovani.

Raccogliamo questa eredità pastorale e raccogliamo le forze per continuare il cammino con questa convinzione: per incontrare in modo credibile i crocefissi del nostro tempo, occorre che abbiamo la capacità di incontrare nella nostra carne la verità dell'amore crocefisso. Lo faremo nella stessa misura in cui la nostra vita sarà vissuta come dono e servizio in tutti i campi in cui è strutturata la nostra complessa società, animandola a tutti i livelli e in tutti gli aspetti da laici cristiani maturi, iniziando da un'intesa vita spirituale nelle nostre famiglie e acquisendo le capacità di offrire segni precisi e forti.

Quali segni? Quelli che vengono dalla radicalità evangelica della sequela di Cristo che porta uomini e donne a consacrarsi a lui nell'obbedienza, castità e povertà per meglio e più liberamente servire. Vocazioni diverse che fioriscono sul tronco della fondamentale e universale chiamata alla santità per tutto il popolo di Dio; volti diversi alla sequela di Cristo che mostrano insieme più bello e ricco il volto della Chiesa, più fecondo il suo mistero, più credibile ed efficace la risposta ai fratelli.

Di fronte a coloro che sono crocefissi per mancanza d'amore sui sentieri della solitudine, della disperazione del bisogno, della devianza, occorrono persone, giovani e signorine in particolare; che accettano, anzi vogliono con gioia diventare crocefissi con Cristo, come Cristo, per un eccesso d'amore.

Non è un proposito: è qualcosa che è già iniziato perché questo era e resta il senso della settimana eucaristica di quest'anno che proprio oggi si chiude come celebrazione, ma per aprirsi come impegno di vita, così come proprio oggi si inizia in modo solenne il mio ministero pastorale fra voi, carissimi amici di Tradate come dono degli amici incancellabili di Lecco, di Valmadrera, di Sulbiate o comunque incontrati nel mio lavoro.

Mi confortano oltre gli esempi ricordati la vostra presenza, la vostra preghiera, l'amicizia con la quale mi avete accolto in questi tre mesi trascorsi in mezzo a voi con giorni sempre più impegnativi. Mi conforta la collaborazione pastorale di Don Gianemilio con la significativa azione educativa del collegio, tanto preziosa e gradita. Mi

conforta la disponibilità, a voi ben nota, dei nostri due coadiutori, Don Alberto e Don Maurizio e quella di Don Carlo per la cura dei malati presso l'ospedale, quella dei religiosi e delle religiose sia dei Pavoniani che delle Suore Adoratrici e Canossiane.

Mi stimola e rassicura la competenza seria dei laici che avendo preso coscienza delle esigenze del Battesimo vivono con spirito di servizio in campo culturale, sociale e politico, educativo e formativo: dalla catechesi alla carità, dalla profezia alle strutture e istituzioni, dagli obbiettori alla comunicazione sociale. Per sottolineare l'importanza di quest'ultimo campo di azione ho voluto che fossero qui, come testimoni particolari di questo inizio solenne di ministero pastorale fino ad apporre la loro firma sull'altare, i miei più stretti collaboratori in redazione, segno anche della gratitudine che devo loro e a tutti che indistintamente ai miei collaboratori laici e sacerdoti. Mi sostiene la preghiera di chi in clausura consuma la vita nella lode adorante all'unico Signore e di chi fa altrettanto nella malattia.

Di tutto comunque é sintesi e segno il Consiglio Pastorale qui presente e partecipe a cui chiedo, come dono, l'intelligenza saggia del consiglio.

Mi confortano ancora due amori: innanzitutto l'amore per la Madonna: quella di S. Martino a Valmadrera che proprio oggi, anzi adesso, tutta la Comunità Parrocchiale onora solennemente con la presenza del nostro Vicario Episcopale, Mons. Bernardo Citterio. E' un rapporto di Fede che resta nel cuore di chiunque ha lavorato a Valmadrera.

Quella del S. Rosario a Lecco nella cui festa è nato e a distanza di tredici anni si é concluso il mio servizio pastorale a S. Nicolo' per arrivare alla nostra Madonna del S. Rosario.

L'altro é quello dei miei amati genitori che dal Paradiso vivono con me e con noi, con tutti i miei parenti, il Ministero di questo giorno.

Anche per questo rendo grazie al Signore della vita e della speranza.

Ed è questo il nostro modesto contributo per la pace.

SEGUIRE UNA COMETA

Seguire una cometa: oggi è diventata un'operazione scientifica sofisticatissima; l'ansia di conoscere ha portato l'uomo quasi a "toccarla" grazie ai progetti spaziali che proprio quest'anno ci hanno condotto "dentro" una cometa. E noi Tradatesi siamo stati fortunati perchè il nostro Gruppo Astronomico, con autentica passione, si è reso protagonista di un'eccellente serie di manifestazioni didattico-culturali.

Seguire una cometa, duemila anni fa: forse una pazzia, forse la stessa ansia conoscitiva degli scienziati di oggi, non lo sappiamo. Fantasia popolare, romantica e romanzesca versione della Natività hanno certamente influito nel "costruire" la cometa di duemila anni fa. Ma importante, per noi, è soprattutto il suo valore di simbolo:

- simbolo della Natività, di Dio che si fa uomo e richiama idealmente tutta l'umanità, indipendentemente dalla nazione di appartenenza, dal ceto, dalla razza, dal grado di cultura;

- simbolo del cammino dell'uomo verso Dio: un cammino "illuminato" dal Suo Amore, con un punto di partenza noto e una meta lontana, più intuita che conosciuta;

- simbolo di una scommessa contro la logica umana, contro il "comune buon senso".

I Magi, personificazione della sapienza e della potenza umana, compiono il loro viaggio e, giunti davanti al Bambino, si prostrano, intuendo - loro, i grandi, i sapienti, i "re" - la pochezza della propria condizione di fronte a una Grandezza Divina.

Anche oggi, Natale 1986, si accende la cometa sul nostro presepe. Ma soprattutto, si illumina la cometa che rinnova la nostra Fede: seguiamola con la stessa fiducia e umiltà che guidarono i Magi.

MA LEI COS'HA CONCLUSO?

Carissimi amici, chi mi sta rivolgendo questa inquietante domanda é un uomo di mezza età, padre di famiglia, senza lavoro, che va bussando di porta in porta per trovare un posto e ritrovare così dignità di fronte ai suoi figli e nella società.

E come quest'uomo tanti altri, soprattutto giovani e signorine, con le giornate vuote e sconsolate, perché non c'è un lavoro per loro. Si può dire che non c'è luogo dove non ti imbatti con la stessa domanda che è sempre domanda di dignità.

Vorrei allora girare a ciascuno dei miei parrocchiani e dei miei lettori la domanda che come parroco mi trovo a raccogliere così insistentemente e troppo frequentemente, anche perché solo una comunità di persone coraggiose e pronte a rischiare per "farsi prossimo" può rispondere. Abbiamo fatto o stiamo facendo davvero tutto il possibile per risolvere questo grave problema? Il Natale sarà segnato dalla tristezza di chi é senza lavoro; potrà essere segnato anche dal coraggio di chi se ne fa carico più direttamente? Il Signore ci chiederà conto del coraggio mancato e delle porte chiuse.

Un altro pensiero mi accompagna con forza: é per quelli che non hanno potuto nascere perché qualcuno non li ha voluti e per quelli che non potranno nascere perché nessuno avrà il coraggio di tutelarli.

La nostra società si é messa su una strada di morte legittimando l'uccisione nel grembo materno ed ha sfasciato maggiormente i suoi già deboli vincoli di solidarietà. Se non ci si muove positivamente per salvare la vita come potremo celebrare il Natale del Signore come festa della vita perché festa della sua nascita?

In questi giorni mi sono fatto ricostruire un elenco dei nomi di quanti costituiscono il Centro di aiuto alla vita. E' solo un primo, minimo passo. Potremo aiutarci per salvare insieme la vita e il suo valore nel segno della speranza e della solidarietà che accoglie e ama? Altrimenti Natale sarà un bel sentimento, ma solo tale e per lo spazio di una notte, decisamente troppo poco.

Auguro a tutti un Natale vero perché fatto di coraggio, di solidarietà, di servizio alla vita.

1987

30 dicembre 1986

UN GIORNO DA NON DIMENTICARE

Violenza assurda e sacrilega contro l'Eucarestia nella chiesa del Crocefisso

Sembrava un pomeriggio tranquillo, normale, in casa parrocchiale si susseguivano le persone per gli incontri di ogni giorno: ognuno porta il suo problema e tutti insieme, come una sola famiglia, si cresce.

IL FATTO - Ma non tutti erano tranquilli: qualcuno ha forzato la porticina del Tabernacolo nella Chiesa del Crocefisso, ha portato la pisside e l'ostensorio, ha sparso per terra, fuori dalla Chiesa, le ostie consacrate e le ha pure calpestate. Agli occhi stupiti e amareggiati dei primi passanti appaiono infatti rovinata e sporca: ci sono le tracce delle scarpe che vi sono passate sopra impunemente. Qualche mano tremante comincia a raccoglierle, le più rovinata vengono consumate subito. Accorre il Bruno sul posto che torna poi in casa parrocchiale a portare l'incredibile notizia: atto vandalico e sacrilego doppio, contro l'amata Chiesa del Crocefisso e contro l'adorabile Eucaristia. Con quali intenzioni e da parte di chi non si sa nè si può immaginare. Tutto è avvenuto in pochi minuti. Inconsistente il danno materiale, incalcolabile il danno morale: il Crocefisso e l'Eucaristia sono il cuore della nostra comunità. E' stata colpita la nostra stessa vita. Sono così i primi commenti: si avverte immediatamente l'esigenza della riparazione, è la risposta delle prime persone che vengono colpite dalla notizia che non ha nulla di simile a memoria d'uomo nella nostra storia.

Attorno alle tre circa il sacrilegio, alle 20,30 dello stesso giorno la S. Messa già in programma acquista un tono diverso dalle altre sere: si concelebra con il Superiore generale dei Pavoniani, P. Rossi, don Gianemilio, si riflette, si hanno parole di perdono per chi ha compiuto il gesto inaudito, e parole di stimolo per la fede dei tradatesi tutti. Il giorno dopo la S. Messa dell'ultimo dell'anno, quella col Te Deum di ringraziamento è segnata dalla memoria scottante del sacrilegio e nella Chiesa parrocchiale gremitissima si torna a riflettere: la riflessione continua per tutta la giornata di Capodanno, dopo che un gruppetto di persone ha voluto chiudere l'86 con una prolungata adorazione riparatrice notturna. Al pomeriggio del 1°, il canto del "Veni Creator" per l'anno nuovo diventa richiesta di comprendere più a fondo il mistero d'amore contenuto nell'Eucaristia e impegno di viverlo, scuotendo dall'indifferenza e dalla apatia le coscienze dei credenti.

LA RIPARAZIONE - L'appuntamento è per la funzione riparatrice solenne, presieduta dal Vicario Episcopale della nostra zona, Mons. Bernardo Citterio, di lunedì 5 gennaio, vigilia dell'Epifania con la celebrazione della S. Messa, l'adorazione comunitaria e l'adorazione privata. Sfidando il freddo gelido e tagliente la Chiesa del Crocefisso è colma di fedeli. Il Vicario Episcopale parla della manifestazione del male e di quella del Signore invitando tutti a diventare Epifania del Signore in questo mondo segnato dalle forze del male, dalla potenza di Satana.

Il cammino della riparazione non è concluso è solo appena iniziato: si esamina il comportamento dei credenti in rapporto all'Eucaristia, si guarda se e quanto sono valorizzati e vissuti i momenti di culto eucaristico, in particolare la proposta di adorazione di ogni sabato pomeriggio in Chiesa parrocchiale dalle 17 alle 19, proposta che di fatto è poco considerata, alcune persone intuiscono che occorre essere più generosi e si cerca di arrivare a turni di adorazione quotidiana. E chi non ha potuto o voluto essere presenti al momento di riparazione pubblica viene sollecitato ad un impegno personale di preghiera e di penitenza, perchè quanto è accaduto, avendo toccato il Crocefisso e l' Eucaristia ha toccato tutti indistintamente.

A far da corona e stimolo all'impegno della nostra comunità stanno diverse voci e presenze di solidarietà, persone che hanno capito quanto dolore l'insano gesto abbia seminato nel cuore. Particolarmente significative le solidarietà espresse dai parroci delle altre due parrocchie della nostra città, don Ampelio e don Enrico e dalle autorità civili.

Ci resta un compito arduo ma da vivere con amore: restituire all'Eucaristia, che è il Signore in mezzo a noi, tutto l'onore e l'adorazione che il sacrilegio ha tolto e misconosciuto.

RICORDO DI MAMMA EMILIA

Nell'omelia di Don Luigi

(Quando la comunità cristiana di S. Stefano già soffriva, un altro dolore l'ha colpita: la morte della mamma di don Alberto Corti nella notte dell'8 gennaio. La sua casa é stata per giorni meta ininterrotta di persone che volevano esprimere le proprie condoglianze con preghiera, stima e amicizia. Ai suoi funerali, celebrati con la partecipazione di più di quaranta sacerdoti, la sua figura é stata ricordata da don Luigi con l'omelia che qui riportiamo)

Carissimi, un altro dolore ci vede qui radunati, toccati nel cuore come singoli e come comunità parrocchiale, per la morte della mamma del nostro carissimo don Alberto, mamma Emilia, che fu per diversi, intensi anni, all'oratorio maschile, mamma premurosa e attenta dei nostri ragazzi, e continua ad essere mamma di tutti coloro che crescono nel loro cammino di fede attraverso il ministero sacerdotale del figlio suo, donato al Signore e a noi senza riserve.

Eravamo ormai abituati ad averla tra noi, faceva parte della nostra comunità, accogliente, sorridente, discreta e cordiale, ricca di fede semplice e profonda, esempio di sobrietà e rettitudine.

La notizia della sua malattia ha fatto appena in tempo a raggiungerci che subito ci ha investiti la notizia della sua morte dopo un rapido e irrimediabile aggravamento.

E' morta nella notte, e come ad ogni alba la luce si diffonde senza far distinzione di persone, così l'altra mattina si é diffusa, toccando tutti, questa notizia, proprio nei giorni in cui la sapienza educatrice della Chiesa sta completando l'annuncio dell'incarnazione con un invito a cogliere il passaggio del Signore in tutti gli avvenimenti, a decifrare i segni della sua presenza.

Ma qual'è il passaggio del Signore in questa morte? quale il suo senso? quale il segno che il Signore ci vuole donare?

E' proprio don Alberto coi suoi familiari, le sue sorelle, le sue zie suore, ad aiutarci a cogliere tutto questo significato. Siamo grati anche per questa testimonianza di fede. Il loro annuncio della morte é infatti così: "Si é compiuto il mistero di Cristo morto e risorto in mamma Emilia". " Si é compiuto": quindi c'è la consapevolezza, pur nel dolore acuto per la perdita terrena e visibile della mamma, che, in realtà, si tratta del compimento e della maturazione di un bene, quello della vita in Cristo iniziata nel Battesimo: la stessa durezza dello strappo é passaggio fecondo delle cose visibili che sono di un momento a quelle invisibili che sono eterne. Infatti "se anche il nostro corpo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno". Così che "quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione terrena, riceveremo una abitazione da Dio, una dimora eterna".

E' questo mistero che si é compiuto in mamma Emilia, secondo il messaggio di Paolo, ma anche di Don Alberto, le ha scelto la pagine bibliche per suggerire a tutti gli amici come vivere questa esperienza con lui e la sua famiglia.

Giovanni, nel suo Vangelo, é ancora più esplicito: in realtà il momento di massima separazione - il chicco di grano che caduto in terra muore é il momento di massima comunione, ristabilendo così il giusto rapporto con la vita, quindi con noi. "Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna".

E ai nostri occhi appare, ultimo e supremo segno di salvezza, l'ora della morte come ora della gloria.

Tutte queste parole di Paolo e di Giovanni non sono etichette esteriori che noi applichiamo adesso a mamma Emilia per tentare di consolarci. No, esse sono assai di più, sono il vangelo della vita stessa di mamma Emilia, sono il suo messaggio interiore, testimoniato lungo l'arco della sua esistenza terrena, consumata qui in mezzo a noi e di cui proprio noi abbiamo goduto i frutti maturi e generosi.

L'impronta é stata questa: "Se uno mi vuole servire mi segna, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve il Padre lo onorerà."

L'impronta del disinteresse e della semplicità, della prontezza e della gratuità, del dare senza chiedere né pretendere, fino al punto di non fare pesare il proprio male e addirittura tenerlo il più possibile nascosto per non disturbare. Gli altri sono più importanti delle proprie esigenze, pur legittime e doverose.

Per questo noi pensiamo che il Padre che sta nei cieli onora la nostra sorella, mamma Emilia: proprio perché ha servito così. E siamo certi che continuerà a servirci tutti con quella più profonda capacità di amore che viene dall'essere nel Signore.

"Venne allora una voce dal cielo: l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò". Carissimo don Alberto, mentre riempiamo il nostro dolore di gratitudine e di amicizia, crediamo che queste parole di Giovanni sono state scritte anche per la tua cara mamma."

La salma é stata poi accompagnata a Gessate, paese di provenienza, dove al pomeriggio si é svolta un'altra celebrazione nella quale la nostra comunità tradatese ha ringraziato la comunità di Gessate per aver ricevuto il dono di mamma Emilia.

QUARESIMA

Tempo forte per uomini ... deboli

Forse non ci vogliamo pensare sul serio, perché ci troveremmo di fronte ad una amara realtà: la nostra debolezza, che è fatica e spesso impossibilita a vivere secondo valori autenticamente umani e cristiani, con la coerenza e limpidezza di chi costruisce la propria vita nella luce della sapienza evangelica. In pratica si riesce bene a conciliare opposte esigenze mettendo d'accordo spirito evangelico con spirito del mondo, facendo convivere la dichiarazione di credere con comportamenti che seguono un'altra logica, insomma cercando di garantirsi di fronte a Dio, ma soprattutto all'interno di questa nostra storia .

La superficialità fa la sua parte, la fretta altrettanto, l'ambiente circostante non ci dà tregua e ci cerca con messaggi meno costruttivi.

Qualcuno pensa che non vale la pena di impegnarsi un periodo per tornare poi come prima. Ma chi lo dice che tutto diventa proprio come prima? Lo dice chi continua a cercare alibi per non impegnarsi mai a fondo, né in Quaresima né in altri periodi. Chi volesse e dovesse davvero vivere una Quaresima diversa, si troverebbe egli pure al suo termine, pronto a continuare una vita diversa, reso forte dall'impegno di preghiera, di ascolto della parola, di penitenza, di carità unificante.

Forse un po' di timore ci tocca: se prendessimo sul serio la Quaresima con le sue esigenze rigorose, dovremmo cambiare troppo in profondità: meglio lasciare tutto come prima, vedremo dopo se sarà proprio necessario incominciare un impegno più serio di vita cristiana, in fondo, in un mondo in cui se ne vedono di tutti i colori, non siamo poi i peggiori...

Scegli tu: se essere e restare nella tua debolezza o abbracciare con gioia le esigenze della Quaresima che ti educa ad una vita anche umanamente più autentica, perché più libera dal tuo egoismo e più disponibile per Dio e per i fratelli.

Le proposte sono appunto di un maggior tempo per pregare, per rientrare in te stesso, per cogliere la parola del Signore in ciò che ti chiede di più personale, di una maggiore rinuncia a ciò che ritieni solo tuo perché diventi risposta concreta alle attese dei fratelli più deboli e tramite di comunione con loro, quindi verifica e conferma della verità profonda della tua fede. Il tuo "farti prossimo" ai fratelli testimonia e documenta la tua fede.

PASQUA: ESPLODE LA VITA

I segni di morte sono diffusi, spesso fino al punto di scoraggiarci, spesso come conseguenza della perdita del senso stesso della vita. Pensiamo a tutto ciò che mina la vita al suo sorgere e al suo tramonto, intaccandone tutto l'arco; pensiamo a tutti gli smarrimenti, le oscurità, le angosce, gli handicap, gli stessi tentativi di respingere la vita altrui e soffocare la propria, a tutte le violenze consumate in modo legale e a quelle sparse nel mondo e perpetrate sui vari fronti delle guerriglie o dalle varie dittature che calpestano la dignità umana.

E ognuno pensi alla sua vita, a quale tipo di rapporto stabilisce con essa nelle sue varie fasi, agli interrogativi che man mano si è posto e a quali risposte è riuscito a darsi oppure, purtroppo, alle risposte che ancora non maturano dentro, lasciando nel dubbio.

Ognuno si sforzi di non isolarsi nell'ambito ristretto della propria vita, ma di pensare alla vita degli altri per verificare quanto se ne è preso cura, che cosa si è disposto fare in suo favore, che tipo di reazione sperimenta dentro il cuore ogni volta che viene raggiunto da una notizia riguardante la vita e la morte, soprattutto quella degli innocenti indifesi. Veda se se ne cura o meno.

E poi, se ti trovi sconfitto dalla vita, o come uno che ha sconfitto la vita, situazione ancora peggiore, fa in modo che la Pasqua ti faccia incontrare con Colui che è la Vita, perché è risorto da morte vincendo ogni forma di morte e impegnando, tutti coloro che lo incontrano, sul sentiero del servizio alla Vita in tutte le forme a tutti i livelli ad ogni costo.

L'augurio per la Pasqua di quest'anno è che tu e la tua famiglia vediate davvero in Cristo esplodere la vita, che questa diventi incontenibile e che trovi anche voi al suo servizio. Diventiamo insieme operatori di speranza e di risurrezione. Ce n'è davvero bisogno.

RICORDO DI FRANCO LALLA

Nell'omelia di Don Luigi

E di chi parla questo brano evangelico di Giovanni? (Gv. 12,24ss). Parla di Gesù; il chicco di grano che cade in terra e muore e produce frutto è il corpo di Cristo consegnato mistero della morte per amore. E infatti è Gesù stesso che usa questo paragone e poi si esprime in questo modo: sono giunto a quest'ora l'ora di glorificare Te e si fa preghiera: Padre glorifica il tuo nome.

E' Gesù che si offre, che si dona, che si consuma nel suo sacrificio, ma è fin troppo facile capire che questo Brano di vangelo di Giovanni non parla soltanto di Gesù, parla anche della nostra sorella Lalla, del suo sacrificio, del suo cammino di sofferenza, che si è compiuto in quest'ora della morte come ora della gloria del Padre e della gloria anche per lei. Ancora come per Gesù venne udita una voce: "l'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò". E' il senso del sacrificio, Potremmo dire il senso di immolazione continua quotidiana che ha consumato fino in fondo tutte le risorse per consegnare tutto a un disegno imperscrutabile, ma vero e reale creduto fino in fondo , contenuto nello amore del Padre.

Ci facciamo la stessa domanda per le altre letture proclamate prima del vangelo quella di Paolo ai Corinti e quella di Paolo ai Romani. Di chi parla Paolo , di quali sofferenze. Parla ancora in prospettiva delle sofferenze di Cristo, del gemito che è uscito dal suo Cuore, del disfacimento del suo corpo, ma parla di ogni sofferenza diffusa nel mondo come gemito continuo dell'umanità che anela di incontrare una risposta e cerca di unirsi al gemito dello stesso Spirito che opera in noi e parla quindi particolarmente di quella sofferenza che riesce in alcune persone a trovare in modo lucido e consapevole tutto il suo significato, il suo perché, il suo fine, collegando direttamente il sacrificio, la sofferenza, il dolore in tutte le sue forme, in tutte le sue prove come il mistero della Redenzione compiuto da Cristo e reso continuamente presente attraverso il dono dello spirito di Cristo. Queste letture che ci aprono maggiormente alla comunione con Cristo, che ci aiutano a vivere un rapporto più profondo con lui anche attraverso questa celebrazione ci aiutano anche a capire quanto la nostra sorella Lalla ha vissuto in mezzo a noi, ci aiutano almeno ad illuminare il mistero che ha segnato la sua vita e ci aiutano anche un pochino a spiegare, a capire, a rendere ragione di alcuni aspetti della sua vita che certo umanamente non sarebbero comprensibili.

La nostra sorella Lalla ha vissuto insieme un mistero di profondo, acuto, consumante dolore, poco dichiarato, spesso nascosto gelosamente, certamente sempre offerto e orientato nello Spirito del Signore, per una somiglianza più profonda e più stretta con Cristo insieme ad un sereno e comunicante sorriso, insieme ad una volontà di comunicazione, di comunione, di amicizia, di disponibilità, potremmo dire senza sbagliare, di gioia, di festa che trovava il suo culmine quando veniva in questa Chiesa a celebrare l'Eucarestia, ma che si diffondeva in ogni momento della sua giornata , in ogni attimo dei suoi incontri.

Ecco dolore e gioia, sofferenza e sorriso, consumazione di sé e profonda attenzione agli altri. Come si spiega, come è stato possibile? si piega come in Gesù; proprio il momento del sacrificio di Gesù, il momento ultimo del suo dono è stato il momento della diffusione della comunicazione del suo spirito a tutta l'umanità. In Gesù la sofferenza consumata sino alla morte non si è accompagnata alla chiusura, ma è stata la condizione per diffondere sempre e dappertutto il suo spirito per comunicare con tutti. Proprio come dice il Vangelo a proposito del chicco di grano che rimane solo, rimane isolato soltanto se non muore, ma morendo produce molto frutto e diventa dono, diventa comunicazione, comunione.

Allora noi dobbiamo dirci molto chiaramente, dobbiamo dirci raccogliendo un dono DI GRAZIA UN FRUTTO DELLO SPIRITO PORTATO IN MEZZO A NOI DALL'ESPERIENZA della nostra sorella Lalla e che diventa un impegno per noi. La gioia più pura, il sorriso più vero la comunicazione più profonda si compiono quando il cuore viene purificato nel mistero del dolore e della sofferenza ad immagine del dolore e della sofferenza e perfino della morte di Cristo. Così come ci ha ricordato Paolo nel brano della lettera ai Romani. E' un'altro aspetto ancora: la nostra sorella Lalla pur così bisognosa di attenzioni fisiche e di aiuto, pur così dipendente, è stata disponibile, a sua volta dando molto di più di quanto non abbia ricevuto, disponibile a servire, assumendo anche nella comunità ecclesiale un compito preciso - compito della catechista - di chi si impegna a testimoniare la fede ed ad aprire il cuore degli altri alla fede. A testimoniato che anche una vita messa in difficoltà non è una vita che si ripiega che ha bisogno soltanto di servizio, ma una vita che a sua volta può diventare servizio, può diventare difficoltà a testimonianza che ogni vita, quando è segnata dal dono dello spirito di Cristo, ha comunque un dono, dello spirito di Cristo ha comunque un compito, una missione da svolgere, un dono da comunicare, una testimonianza da offrire. Diventa una presenza significativa. Abbiamo ricordato proprio ieri alla celebrazione della messa alle 11.00, la messa alla quale partecipava con gioia e che abbiamo detto essere per la nostra comunità come una profezia, un dono dello Spirito che ci richiama a fare della celebrazione del culto dell'Eucarestia qualcosa che non finisce a termine del rito, ma che si diffonde nella vita come volontà di amicizia, di attenzione, di condivisione, di servizio, di disponibilità, come lo sforzo di costruire una chiesa viva nella forza dello Spirito che dà a ciascuno doni particolari per il bene di tutti. I doni particolari ricevuti dalla nostra sorella Lalla sono estremamente preziosi, significativi e di essi abbiamo tutti una profonda sincera gratitudine. E' il senso anche di questa nostra Eucarestia, voler contemplare questa morte non come una fine, non come una tragedia non come qualcosa che finisce nell'Oscurità senza senso ma come il momento culminante in cui si compie una parabola che è il passaggio del Signore in mezzo a noi attraverso la fragilità, la debolezza, la difficoltà, la sofferenza vivificata dallo stesso spirito di Cristo che diventa dono e grazia per tutti. Abbiamo nel cuore questa gratitudine, questa certezza e abbiamo nel cuore questa lode al Signore. E ci aiuti la nostra sorella Lalla a tenere i nostri cuori disponibili e pronti a vivere più intensamente il mistero di Cristo nelle nostre fragili e deboli membra.

DUE APPUNTAMENTI

I mesi di maggio e giugno sono ricchi di incontri significativi per la vita della nostra comunità. In particolare vorrei ricordare a tutti due appuntamenti.

CON MARIA anzitutto: il mese di maggio è da sempre mese mariano attraverso un esercizio intelligente della pietà popolare nelle sue forme più semplici più vicine alla gente, ma che sono anche, se ben vissute, avvio alla contemplazione del mistero. Ma quest'anno, oltre a riprendere alcuni incontri popolari in vari rioni della nostra parrocchia, vogliamo offrire nella chiesa del Crocifisso una predicazione sobria e seria del commento dell'ultima enciclica del Papa "Redemptoris Mater", preparandoci così a vivere meglio l'anno mariano che avrà inizio il 7 giugno in tutto il mondo e il pellegrinaggio che come parrocchia faremo alla Madonna di Lourdes alla fine di giugno. Un mese di maggio quindi che non finisce; ma che si apre ad un cammino più lungo, impegnativo e profondo in comunione con tutta la Chiesa.

Il secondo appuntamento è COL SACERDOZIO: nel senso che ci verrà fatto dono di riscoprire l'originalità del sacerdozio attraverso due momenti, vissuti da due persone molto care ai tradatesi, che noi ci prepariamo a condividere con loro in un clima di festa e di fede. Il 14 giugno nella nostra chiesa di S. Stefano celebrerà la sua prima santa Messa il nostro diacono Antonio Berera della famiglia dei Pavoniani, dopo essere stato ordinato sacerdote il giorno 13 in Duomo insieme a tutti i sacerdoti novelli ambrosiani dal Cardinale Martini.

Il 21 giugno nella solennità del Corpus Domini tornerà tra noi per celebrare il suo 50' di sacerdozio Mons. Luigi Michellini che tanto bene ha fatto negli anni del suo ministero svolto qui a Tradate. Desiderio nostro e suo è quello di poter vivere nella gioia e nella gratitudine una giornata di famiglia e di amicizia. Aspettiamo questi due avvenimenti nella preghiera. E sarà proprio Maria, Madre di Gesù, ad aprirci meglio alla comprensione del mistero del sacerdozio.

Intanto, per approfondire la nostra fede, proponiamo anche l'inizio di un cammino di catechesi sistematica per adulti proprio in questo mese di maggio, al giovedì sera, sul tema della Chiesa. Non manchiamo!

I GIORNI DELL'ATTENZIONE

Un minimo di attenzione riusciamo ad averlo ogni giorno; in troppi casi rischieremmo grosso se fossimo distratti, ma purtroppo questo tipo di attenzione quotidiana non è sufficiente a farci cogliere il senso di ciò che viviamo, lo spessore vero di ciò che ci circonda, il perchè ultimo dei nostri passi. Non si tratta di cattiveria, ma di superficialità, frutto di una fretta inquieta e quasi mai giustificata, se non perchè ci adeguiamo al ritmo imposto da questa nostra società che ha fretta non solo per problemi d'orario, ma per paura di verità profonda. Eppure solo nella verità profonda respireremmo libertà.

C'è esigenza di maggiore attenzione per recuperare maggior verità in tutti i nostri gesti e le nostre parole. È in questa luce, cari amici, che voglio guardare con voi ai giorni delle ferie, e più generalmente, a questo tempo estivo, che potrebbe diventare tempo di dispersione, ma che porta invece con sé una feconda possibilità di maggiore attenzione.

Attenzione alla natura che ci circonda ridandoci il senso della bellezza di Dio di cui è segno e riflesso, aprendoci così alla contemplazione.

Attenzione alle persone che incrociano i nostri passi, accolte per quello che sono, senza pretese, con gesti semplici e rispettosi, col desiderio di scoprire doni nuovi, offrendo parole nuove: si apre la possibilità di dialogo e di amicizia, di rapporti più veri, soprattutto verso i più deboli, poveri, ammalati, soli. Si allarghino gli spazi dell'accoglienza per diminuire quelli della solitudine.

Attenzione al proprio cuore, alle domande più profonde che porta dentro di sé, al desiderio di chiarezza e di pace, alla sete di luce e valori: c'è necessità di silenzio e di lettura, di riflessione e di verifica.

Attenzione a Dio: spesso è l'ultimo, deve tornare ad essere il primo recuperando spazio e tempo nel programma della nostra giornata: è la preghiera personale e liturgica, in amicizia e in comunità e, perchè no? è un corso di esercizi, una giornata di ritiro spirituale, un corso di studi...

Non sciupare tante possibilità. Buone vacanze saranno solo se vivrai queste attenzioni.

LA PRIMA MESSA DI PADRE ANTONIO BERERA

Carissimo P. Antonio, a te innanzitutto mi rivolgo, interpretando, penso, il cuore di tutti i presenti. Ogni celebrazione che si svolge su questo altare è Eucaristia, cioè rendimento di grazie al Signore: questa, che vede te per la prima volta come colui che presiede in quanto posto al servizio di tutta la comunità perchè viva con gioia il mistero della sua unità e comunione in Cristo, mediante lo Spirito a gloria di Dio Padre, proprio a partire dall'Eucaristia e in forza di essa, rende più espliciti e più evidenti e motivi della gratitudine e della lode di tutti noi, tuoi familiari, tuoi confratelli religiosi e presbiteri, tuoi amici, tuoi comparrocchiani, radunati qui da Cristo e per Cristo, ancora, per la prima volta, tramite la tua persona.

Da ieri infatti, e per sempre, tu sei configurato a Cristo pastore e capo della comunità dei credenti, mediante l'effusione dello Spirito e l'imposizione delle mani del nostro Cardinale Arcivescovo e perciò agisci ormai in mezzo a noi e per noi come la stessa persona di Cristo, sei stato ordinato presbitero.

Mistero ineffabile e tremendo, dono di Dio accolto nella nostra fragile umanità che giorni senza numero non basteranno a comprendere e propositi rinnovati quotidianamente non basteranno a vivere fino in fondo ed a testimoniare con trasparenza adeguata.

Questo abisso rende ancora più chiaro come a te e, attraverso te, a tutti noi è fatto un dono tanto atteso e desiderato nella nostra comunità eppure tanto difficile a sperimentarsi tra noi, forse più pronti ad agire e meno a contemplare, meno quindi a lasciarci amare e fare dal Signore.

Oggi è però più chiaro che il Signore è vivo in mezzo a noi, perchè oltre ai segni della sua presenza, parola e pane, c'è anche un frutto di questi segni, un segno-persona nella tua giovinezza donata al Signore e ai fratelli per dire ancora che sì, "Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio Unigenito". C'è un "sì" di Dio e c'è un "sì" dell'uomo, diventati finalmente contemporanei, per consacrare e consacrarsi, per essere ordinato e per servire, sigillo di un cammino interiore d'amore che è sinteticamente scritto nella preghiera della tua immagine ricordo di questo giorno: "Apri, Signore, la porta del mio cuore al tuo amore, affinché ogni uomo entri e incontri ristoro e pace". E in questa espressione "ogni uomo" vediamo il volto particolarmente dei tanti giovani abbandonati, emarginati, provati e trovati sui sentieri della devianza a cui il carisma pavoniano ti manda.

Questo cammino interiore d'amore muove dallo stesso mistero trinitario che la liturgia di questa domenica ci fa celebrare con inni di lode intensi e toccanti, con la certezza dell'amore di Dio cantato dal vangelo di Giovanni, e con la tenerezza e il calore dell'affetto e dell'amicizia umana, riflesso della comunione divina cantata da Paolo perchè tutti conoscano il Signore. E il messaggio delle tre letture di oggi.

Questo cammino interiore d'amore riflette nello stile e nei criteri dei comportamenti quotidiani la parabola di Cristo, il buon samaritano dal Padre, fatto

prossimo di ciascuno di noi, seconda la parole di Luca “Io sono in mezzo a voi come colui che serve”; si colora di luce vivissima nell’affascinante mistero della consacrazione religiosa con i voti di povertà, castità e obbedienza, rendendo così ancora più provocante e credibile il messaggio e si pone come continua disponibilità, come vita donata, perche tutti vivano come chiesa, cioè come popolo “radunato nella stessa unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” secondo la prospettiva conciliare.

Caro Antonio, se tu presiedi per servire o presiedi in quanto servi, è proprio questa unità che sei chiamato a servire, liberato per questo dal tuo sacrificio ed ancor più dal sacrificio dei tuoi cari genitori. Questa unità degli uomini in Cristo, salvati dalle situazioni e condizioni più assurde e umanamente irrecuperabili, così da formare il suo popolo, il suo corpo, tu servi con la parola che annunciando chiama, col perdono che purificando riconcilia, con l’Eucaristia che nutrendo vivifica e unifica, col discernimento che secondo lo Spirito incarna, con la condivisione del dolore in tutte le sue forme, dolore che offerto salva.

Si è aperta così l’avventura di una esistenza che, concentrata tutta su Cristo, ne rivive, celebrandolo, lo stesso mistero nella propria carne secondo il suo Spirito.

Contemplando e meditando tutto questo oggi, noi come comunità parrocchiale di S. Stefano, riconosciamo che si può ancora amare gratuitamente e totalmente, che si deve ancora amare, con la certezza che la sequela incondizionata di Cristo e la decisione irrevocabile per Lui non rendono la persona meno uomo o meno donna, ma di ciascuno potenziano proprio l’umanità. É così riproposta in termini vitali ed umani la questione di Cristo, facendo del “sì” o del “no” a Lui il “sì” o il “no” fondamentale di tutta la vita.

Nel cortile dell’Arcivescovado ieri mattina, al termine della celebrazione in Duomo, tra i tanti c’era un cartello rivolto ad uno dei nuovi presbiteri con scritto questa frase: “Dal tuo “sì” abbiamo capito che si può amare di più”. Bello ma incompleto o forse, nella sua stimolante suggestiva battuta, addirittura sbagliato: meglio e più preciso sarebbe stato scrivere: abbiamo capito che si può amare senza riserve. Questo è ciò che noi stiamo pensando in questo momento e preghiamo perchè si compia ancora e presto.

Di tutto ciò noi ringraziamo il Signore e te, caro P. Antonio; ringraziamo la tua famiglia d’origine e la tua famiglia religiosa, qui presenti come parte viva della nostra stessa comunità. Non siamo solo una comunità che vi accoglie e che gode di alcuni vostri servizi pastorali, carissimi Padri Pavoniani, ma siamo una comunità che per disegno del Signore vive ricca del vostro speciale carisma di consacrazione e di servizio.

E se lo Spirito del Signore, così abbondantemente effuso, ci concede di elevare una preghiera particolare, noi qui la facciamo per la nostra gioventù: vorremmo che la gioia di questo giorno, la gioia che splende sul volto di chi, o Signore, hai consacrato a te per servirti nei fratelli più deboli, riuscisse finalmente a dissipare le ombre e togliere la paura che tanti nostri giovani e signorine hanno di seguirti. La paura di seguire Cristo diventi oggi la gioia di seguire Cristo, senza riserve. É l’unico modo serio perchè non resti, quella di oggi, gioia di un sol giorno.

FESTA DEL S.CROCEFISSO

Non si può ripartire che da Lui, il nostro S. Crocefisso, che riassume in sé la nostra storia passata, ma contiene anche il nostro futuro: è in Lui il motivo del nostro impegno, il modello delle nostre scelte, il criterio dei nostri comportamenti. Viviamo la sua festa perché diventi la nostra, nel senso che in Lui e per Lui rinnoviamo tutta la nostra esistenza cristiana, il nostro cammino ecclesiale, i contenuti delle nostre proposte.

La festa del Santo Crocefisso, che per noi è anche giornata della riconoscenza verso chi ha servito con dedizione esemplare la comunità, diventi sempre più la festa dell'impegno per chi oggi è disposto a servire la comunità ecclesiale e civile nei vari campi in cui emergono bisogni e attese dei fratelli.

E perché l'impegno di tutti abbia radici profonde e stimolanti, capaci di fare superare le tentazioni dello scoraggiamento e della sfiducia, ripartendo dal Crocefisso noi vorremmo sviluppare ancor meglio la dimensione contemplativa della vita, proponendo momenti qualificati di preghiera personale e comunitaria, con particolare rilievo al Vespere domenicale, alla adorazione del sabato pomeriggio, e ai tempi forti dell'anno liturgico. Si inserirà anche una proposta di preghiera da parte del Movimento per la Vita su cui saremo più precisi più avanti. Vorremmo dare impulso e organicità ad progetto di catechesi per gli adulti che ha visto a maggio e giugno una piccola ripresa ma che vedrà nei mesi prossimi una proposta più ampia e accessibile. A tempo opportuno comunicheremo orari e contenuti. Secondo un'indicazione del Consiglio Pastorale nella sua ultima seduta renderemo più esigente la catechesi battesimale.

Ci rimane sempre nel cuore in primo piano la gravità del problema della pastorale giovanile sul quale c'è ancora molto da riflettere: l'infaticabile opera di don Alberto e don Maurizio non mancherà di dare i suoi frutti, se anche i giovani e le signorine si faranno sempre più carico della proposta cristiana verso tutta la gioventù tradatese.

Stiamo favorendo la nascita di gruppi di spiritualità familiare a sostegno del cammino delle singole famiglie, così che diventino cellule vive di tutta la comunità, piccole chiese domestiche capaci di testimoniare e trasmettere la fede.

Tutto questo favorirà una maggiore consapevolezza del laicato e quindi una più forte e generosa corresponsabilità di tutti a partire dalla vocazione battesimale. Corresponsabilità che andrà tradotta e applicata per un verso nel Consiglio Pastorale e per un'altro verso in tutte le varie forme e in tutti i diversi campi del volontariato: la nostra parrocchia è ricca di iniziative sociali nella linea del "Farsi prossimo", diventeranno più solide nella stessa misura della vitalità e generosità del volontariato attorno ad ognuna di esse (Cooperativa S. Carlo, Centro Allodola, Casa Velini, AVULSS, ect.)

La Casa Velini va verso la fine dei lavori e l'inizio effettivo del suo servizio, anche se ci vorranno alcuni mesi: la sua apertura sarà contributo significativo alla soluzione del problema degli anziani, sarà anche occasione per sprigionare nuove energie al servizio dei più deboli tra noi.

Il lavoro c'è per tutti, confidiamo che tutti siano disponibili. Il nostro Crocefisso ci fa scuola. Buona ripresa, carissimi.

Intervista a Don Luigi

UN ANNO DOPO

(a cura di T. Giudici)

1) Don Antonio Le ha detto, accogliendola: "Ti consegno molti amici". Dopo un anno di vita tra noi, Le sembra giusta questa affermazione?

Mi sembra sempre più giusta. Più che una consegna si è trattato di un dono che ho cercato di conservare e sviluppare con gratitudine. Mi sembra che questo sia stato possibile grazie alla disponibilità degli amici e spero che sia una esperienza che si diffonde sempre più, coinvolgendo in questo cammino di amicizia numerose altre persone. E' la strada per fare della parrocchia una vera comunità dal volto umano, riflesso della comunione con Dio.

2) Lei ha salutato Don Antonio che se ne andava auspicando che fossimo capaci di costruire e mostrare un "cristianesimo che ci faccia uscire dalle nostre case per costituirci in unità al servizio di tutta la Comunità" Ci sono e quali sono, secondo Lei, i segni rivelatori di una comunità parrocchiale tradatese capace di realizzare quanto ha detto?

I segni ci sono e sono molto concreti e coraggiosi: sono tutte le iniziative caratterizzate dall'impegno di solidarietà e di condivisione, attraverso le quali la comunità cristiana si fa carico delle persone in condizioni difficili, deboli, segnate da handicap. Perché tutto questo cresca e allarghi il raggio di intervento occorre dare nuovo impulso e vigore all'impegno di volontariato. Sono convinto che esistono ancora tante energie morali e materiali che non sono ancora messe a disposizione della comunità: bisognerebbe riuscire a sprigionarle. Chi può si faccia avanti e non abbia timore di spendersi per gli altri. Vorrei intanto segnalare anche un'altra linea di impegno al servizio della comunità: è quella del servizio per la fede, per l'annuncio. Abbiamo bisogno di adulti che si facciano carico del cammino di fede di altri adulti, che diventino un po' evangelizzatori, catechisti, testimoni del vangelo in modo esplicito nei caseggiati, nei rioni, nell'ambito dei problemi familiari. Deve tornare al centro della comunità la passione per trasmettere la fede, dimensione che non è affatto scontata.

3) Durante l'omelia del Suo ingresso solenne, ha chiesto al Consiglio Pastorale "l'intelligenza saggia del consiglio" e si è sentito rassicurato dalla presenza di competenze serie dei laici più impegnati nella vita parrocchiale; allora era un augurio, una speranza. E adesso? Come pensa di farsi aiutare nelle decisioni più complesse?

Adesso è un dato di fatto, di cui per altro ero sicuro in partenza, vista l'opera parrocchiale di chi mi ha preceduto e la disponibilità dei laici, rimasti tutti ai propri posti di responsabilità. Più le decisioni sono complesse più chiedo che si dia tempo e ampiezza all'ascolto reciproco nelle sedi proprie: consiglio pastorale, commissione amministrativa, consigli delle varie iniziative, commissioni varie per i vari settori della vita pastorale della comunità, includendo la saggezza dei miei due coadiutori e delle altre persone consacrate operanti in parrocchia. Mi pare che il clima sia più che positivo a questo riguardo.

4) Ha trovato molte iniziative (importanti e difficili da gestire) avviate ma, forse, non completamente autosufficienti (Cooperativa S. Carlo, Radio, Casa Famiglia, ...), alcune realtà da mettere a fuoco insieme ai responsabili (Concordia, Presenza, S. Vincenzo, AVULSS ...), attività da ricostruire (CARITAS). Di queste, quali Le sembrano, oggi, abbiano meno problemi/difficoltà e quali ritiene abbiano meno bisogno di Lei, e perché?

Per quanto riguarda l'aver meno bisogno di me distinguerei: se devono essere ordinate tutte al bene della comunità, a farla crescere in unità nella diversità dei doni dello Spirito e nella molteplicità dei servizi, il riferimento a me in quanto parroco, cioè responsabile pastorale del cammino della comunità intera è e resta essenziale. Senza questo riferimento si rischia di compiere cose buone, ma di non vivere un vero e pieno cammino di chiesa. Se le consideriamo nelle specifiche competenze che chiamano in causa, allora direi che non devono aver bisogno di me, salvo il fatto che la frequenza degli incontri, la facilità del dialogo, i vincoli di amicizia e di condivisione con i collaboratori corresponsabili dei vari settori e delle varie iniziative facilita tutto.

Colgo l'occasione per segnalare due opportunità: la prima viene dalla Casa Velini e consiste nella possibilità di sottoscrivere quote di soci sostenitori, a vita con la somma minima di 5.000.000, annuale con la somma minima di 200.000.

La seconda riguarda la Caritas e il Centro di primo ascolto e coinvolgimento con sede presso la casa parrocchiale aperto ogni giorno dalle 9,30 alle 11,30.

5) La più grande gioia per un prete è di riuscire a trovare spazi per essere quello per cui è stato consacrato: qual'è, tra alcuni, lo spazio che Le piacerebbe maggiormente trovare (quale pensa sia il più necessario) in Tradate?

Mi sembrano tre gli spazi da privilegiare come attenzione e da desiderare come possibilità: lo spazio dell'ascolto della Parola di Dio per la quale occorre da parte di tutti maggiore calma e apertura di cuore; lo spazio del discernimento spirituale, per il quale occorre anzitutto riscoprire la gioia della confessione a cui far seguire la ferma volontà di coltivare una seria vita spirituale, cioè da persone adulte nella fede; lo spazio dell'accoglienza per chi è più debole tra noi con un approfondimento del cammino di carità e solidarietà. E' in sintesi lo spazio radicale dell'apertura al mistero di Dio e al mistero dell'uomo.

6) Il Sindaco, dottor Lucioni, Le ha dato il benvenuto augurandosi di aver incoraggiamenti e sorrisi e ipotizzando che, qualche volta, Lei avrebbe potuto evidenziare qualche errore (o con la matita blu o con qualche tiratina d'orecchi): ha avuto occasione di metter in pratica uno di questi atteggiamenti?

Finora non ho avuto motivo di usare la matita, né blu né rossa: c'è un dialogo che nasce da responsabilità diverse nei confronti della stessa comunità, dialogo favorito certamente dallo stile umano del dott. Lucioni e dei suoi collaboratori. Ne sono grato, anche perché con questo stile si può discutere con franchezza e ci si può capire per il bene della nostra città, al cui servizio siamo posti.

7) "L'annuncio forte e pieno di chi cerca sinceramente di tradurre nella vita concreta ciò che afferma a parole": è una delle speranze riposte in Lei dal Consiglio Pastorale. Ha qualche sottolineatura da fare in proposito? In campo strettamente religioso, ma anche nella vita della comunità parrocchiale e civica.

Mi pare doveroso chiedere maggiore coraggio a tutti per quanto riguarda la soluzione di alcuni problemi sociali più urgenti: casa e lavoro. Soprattutto per quanto riguarda la casa ci sono possibilità che non vengono valorizzate. Non sono conciliabili con la coscienza cristiana e umana atteggiamenti che sfociano in una gestione individualistica di questo bene prioritario dal significato altamente sociale. Se la proprietà della casa è privata la sua funzione e quindi la sua destinazione è sociale.

8) Qual è il difetto che Le dà più fastidio e qual è il pregio che Le fa più piacere che ha potuto constatare nella comunità di S. Stefano?

Nulla mi dà fastidio; ciò che mi fa più piacere è la prontezza dei tradatesi nel cogliere i messaggi di fondo, nel captare il senso delle proposte e nel sapersene far carico senza bisogno di essere spinti.

E' certamente la strada giusta per la valorizzazione del laicato.

Sulla speranza

QUALCHE DOMANDA

Tempo d'avvento, tempo di speranza, Per chi, per che cosa e a quali condizioni? Dovremmo dire per tutti, dovremmo dire per una pienezza di vita.

Ma il punto cruciale sta nelle condizioni per attuare tutto questo e, con le condizioni, sta nei segni che testimoniano, documentano, sostengono e fanno crescere la speranza. Tra le tante condizioni eccone una su cui mi capita spesso di tornare; lo sviluppo della vita stessa, il suo moltiplicarsi, il suo diffondersi. Come possiamo parlare di speranza per la vita se neghiamo in partenza la vita, se impediamo ad altri di venire a stare con noi, se abbiamo timore proprio là dove la vita sgorga nuova e perciò stesso carica di promesse, portatrice di un sogno e di un progetto, stimolo creativo di rapporti più coraggiosi? Invece tutto si soffoca lì, si tronca lì, sul nascere, non mettendo più neppure in conto in tante famiglie giovani la nascita di una nuova vita. E dietro le coppie giovani stanno spesso ad agitare spauracchi o ad invocare una "saggezza" maggiore, che però è solo saggezza presunta, i genitori. Forse delusi essi stessi dalla vita o forse timorosi del futuro o forse privi di una fede vigorosa, capace di suscitare speranza.

Certo ognuno a casa sua fa i suoi conti e prende le sue decisioni, ciò non toglie che questi conti risultino talvolta molto amari, creando così gradualmente un circolo vizioso sempre più stretto e chiuso: vita e speranza declinano insieme.

Al di là delle singole case ci sono valutazioni che riguardano tutta la comunità nel suo insieme: e questa, la nostra comunità, registra a tutt'oggi, anche per quest'anno 1987 un saldo negativo. Le nascite sono circa la metà dei morti. Documenteremo meglio più avanti, ad anno concluso, intanto però non possiamo escludere il problema.

Non dimenticando che l'avvento é anche attesa di una nascita, quella del Figlio di Dio che rinnova il mistero della sua incarnazione. Come potremo celebrarla in verità se noi portiamo nel cuore questa paura della vita?

S. NATALE

Gli Auguri di Don Luigi

Carissimi, quest'anno non vorrei esprimermi con gli auguri tradizionali ma piuttosto condividere con voi alcuni motivi di gioia ed altri di preoccupazione, perchè il mistero del Natale è mistero di profonda condivisione. Nascono dal cuore ed in gran parte dagli incontri vissuti durante la Benedizione delle famiglie.

Eccoli: Natale come gioia per la vita in tutte quelle case in cui si festeggia il Natale con la presenza di un bambino in più rispetto al Natale precedente. Non traduciamolo solo sul piano quantitativo, ma sul piano del mistero della persona: un'altra persona è in mezzo a noi, un altro segno di speranza. Passando per le case, l'ultimo nato diventa il centro dell'attenzione di tutti, segno che la festa si fa per lui ed attorno a lui. E dove non si è avuto il coraggio di accettare?

Natale come gioia per la vita di famiglia, in particolare per le nuove coppie che si sono formate con la grazia del sacramento del matrimonio e con la sicurezza di una casa degna di tale nome. E le coppie che non trovano? Che Natale passeranno? A causa di chi?

Natale come gioia per l'accoglienza delle persone anziane. Anche se la sua apertura non coinciderà col Natale, ma dovrà aspettare ancora un po' di tempo, possiamo però dire che questo Natale vede il completamento dei lavori della Casa Famiglia, rendendola così pronta ad accogliere gli ospiti. E' un dono grande, reso possibile dalla generosità di tante persone e destinato a sprigionare nuove energie e disponibilità di servizio in tutta la nostra comunità. E quanti sono ancora lontani e quanti non si aprono a questa dinamica esigenza pur offrendo la nostra comunità molteplici possibilità di servizio?

Pensiamo anche che questo prossimo Natale vedrà la ripresa delle trasmissioni della nostra Radio dopo alcuni mesi di forzato silenzio. Accollandoci oneri non indifferenti riprendiamo ed ampliamo, diventando una comunità che cresce comunicando meglio e più. Ma per chi resta chiuso in se stesso? Potremmo continuare in questa linea: ogni aspetto della vita mostra una faccia positiva ed un'altra negativa. Operiamo insieme per allargare la prima e diminuire la seconda; sì, perchè anche questo è vivere il nostro nuovo Natale.

UN SOGNO DA COSTRUIRE INSIEME

Se é vero che i sogni muoiono all'alba, i sogni che nascono dalla fede si rinnovano ad ogni nuovo sorgere di sole: ogni alba porta un nuovo mattone alla costruzione.

Si, perché di costruzione si tratta, e non solo per usare un'immagine. E il sogno riguarda la chiesa, questo mirabile mistero che é insieme dono di Dio e opera dell'uomo con la sua libertà, la sua capacità di amare e servire. Quale chiesa? La nostra, qui, di Tradate, non disgiunta da tutte le altre espressioni di chiesa sparse in tutta la terra, ma profondamente in comunione con loro, non vivente solo nel cuore delle persone, ma resa visibile e concreta anche storicamente, significata anche attraverso strutture che ne richiamino il mistero profondo e invisibile.

Io sogno di rinnovare questa chiesa che é affidata alle mie cure pastorali: un sogno che non potrò realizzare da solo, ma in comunione con tutti voi, amici di Tradate, tutti coinvolti insieme dal dono del Signore, perché é anzitutto Lui che chiama e convoca, parla e salva, illumina e nutre.

E l'attuazione é duplice.

Rinnovare la chiesa materiale, quella parrocchiale dedicata a S. Stefano, martire della fede, che festeggia quest'anno i 120 anni dalla sua consacrazione. Bisogna renderla bella e nuova, chiara e splendente, tempio luminoso ricco della gioia di chi la frequenta, ripulita e ridisegnata in tutti i suoi aspetti, rivista dentro e fuori, così che non ci sia più nessun angolo di essa trascurato o caduco.

L'abbiamo ricevuta in dono dalla fede e dal servizio pastorale di chi ci ha preceduti, abbiamo il dovere morale di mantenerla all'altezza di quella fede che ce l'ha trasmessa, e di rendere la nostra fede capace di farsi chiesa anche in questo senso. La chiesa materiale, la chiesa di pietra é lo specchio della chiesa che vive dentro di noi, che é fatta da ciascuno di noi; non può annerirsi o appesantirsi in nessuna delle sue parti.

Il compito é grande e affascinante, l'onere é gravoso, ma la generosità di tutti i tradatesi lo renderà certamente possibile. A questo riguardo non ho alcun dubbio né alcuna esitazione.

Bisognerà procedere con prudenza e coraggio, formulare un progetto preciso di intervento e costituire allo scopo un comitato di persone competenti, qualificate e onorate di poter lavorare con i propri talenti e la propria passione per rinnovare la chiesa, centro e cuore di tutta la comunità.

1988

SI, ANCHE PER PELAR PATATE

E' mezzanotte, da pochi minuti conclusa una riunione, tutti si salutano velocemente perché fuori il freddo minaccia ed accelera i passi, avverto che una persona desidera sostare un attimo in più mentre si stringe nel cappotto, è un medico. In poche parole dice tutto: "Tra poco aprirà la "Casa Famiglia ", Lei conosce il mestiere che faccio, mi ritenga disponibile, ma anche per qualsiasi altro mestiere e, se è necessario, anche per pelare patate. Non c'è alcun problema, quello che serve, d'accordo?". E subito se ne va come se avesse detto la cosa più ovvia e più facile di questo mondo.

Resto solo, pensando tra me e me se ho proprio capito, perché ciò che ho sentito non è la cosa più ovvia, ma più difficile: svestirsi dei propri panni per mettersi a servire, dove ciò che conta non è il proprio mestiere, ma il servire e, quindi, prima di tutto coloro che sono serviti con amore. Mi giro, lascio il nostro sagrato, faccio quattro passi per via S.Stefano fino all'altezza della Casa Famiglia e sogno: e vedo tutti coloro che mi diranno la stessa cosa, la diranno a me per dirla ai più deboli tra noi, per accrescere la loro gioia, per far festa con loro una volta diventati ospiti.

Vedo tutti coloro che... e comincio a contare, pensando a tutto ciò che sarà necessario perché tutto funzioni nel migliore dei modi e con costi più bassi possibili, così che sia la casa di tutti, perché ognuno continuerà a portarvi il proprio mattone, facendo le cose più umili e quotidiane, magari anche più nascoste e più diverse dal proprio mestiere.

Vedo riempirsi le camere, vedo crescere una comunità, vedo una vera famiglia, vedo anche la tua parte e te ne ringrazio, amico che pelarai patate.

VUOI CHIEDERE IL BATTESIMO?

La scelta di battezzare il proprio figlio é impegnativa, perché significa scegliere di educarlo cristianamente nella fede e nella comunità ecclesiale e, per educarlo, significa impegnarsi in prima persona a vivere la fede cristiana dentro e con la comunità ecclesiale.

Per favorire questa consapevolezza e questo impegno abbiamo pensato di offrire agli sposi che ne avvertono l'esigenza un aiuto più significativo e con il Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiamo scelto di proporre un piccolo cammino vissuto insieme per riscoprire la bellezza, il mistero, la grazia e l'impegno battesimali. E'per questo che nelle sere di mercoledì 9, 16 e 23 marzo, come già é scritto sul calendario, terremo tre incontri in casa parrocchiale alle ore 21 proprio per genitori dei battezzandi.

Questi incontri non devono essere fatti necessariamente quando il bambino é già nato, ma possono utilmente essere anticipati al tempo della gravidanza, così che il cammino di fede possa essere compiuto con maggiore calma e disponibilità e ci sia più tempo per ripensare al proprio battesimo prima di celebrare quello del proprio figlio.

Alcune coppie disponibili a questo cammino ci sono già. Pensateci anche voi e comunicate la vostra disponibilità in segreteria parrocchiale.

PASQUA IN DUE O PASQUA DI POPOLO

E' ormai tardi; nel buio della notte, complice l'emozione, sbagliamo il giro a qualche incrocio, finché spunta di nuovo il cartello "Tradate". Ci siamo, ma soltanto in due; alle nostre spalle sta il nuovo parroco di Galliate, don Alberto, che siamo andati a salutare per dargli la buona notte la sera del suo trasloco dalla nostra comunità. Un gesto di amici, di persone che hanno lavorato volentieri assieme, ma proprio questo gesto sottolinea come a celebrare la Pasqua quest'anno saremo don Maurizio e il sottoscritto. Così, lungo il percorso sono affiorate le prime domande su come e cosa potremo fare, a che cosa dovremo dare priorità.

Non possiamo nascondere la trepidazione e le difficoltà, sapendo che alle diverse domande potremo dare risposta solo a poco a poco.

Ma nella disponibilità a lavorare comunque in modo sereno in questa porzione della Chiesa del Signore si apre uno squarcio all'orizzonte: riaffiora la grazia e la forza del Battesimo che ha segnato in profondità la vita e la storia di tutta la comunità e dei singoli. Se tutti riscoprissero con gioia questa grazia nascosta e troppo spesso dimenticata, allora avremmo non solo due operatori pastorali preti, più l'aiuto dei Padri Pavoniani e del Collegio, più alcune suore molto generose, più alcuni laici che, guarda caso, hanno anche tempo per questo tipo di lavoro. Avremmo invece tutta una comunità che si fa carico di annunciare la propria fede, di trasmetterla, di testimoniarla e incarnarla; comunità nella quale i laici, in forza del proprio battesimo che li unisce e li corresponsabilizza radicalmente, nella linea della fedeltà e del servizio evangelico, assumono compiti particolari, missioni precise, rischi personali proprio in campo pastorale. Laici quindi non presenti solo come soggetti passivi della fede, in quanto i destinatari di un servizio pastorale che appartiene ad altri, ma laici come soggetti attivi della stessa azione pastorale in comunione con i sacerdoti e le altre componenti del popolo di Dio e in missione verso i fratelli.

Ma mi chiedo, - e lo chiedo a tutti, cari amici tradatesi - questo è un sogno perchè il buio della notte non sia troppo pesante, o è un progetto che si può insieme realizzare? Penso che sia un progetto perchè esistono tante risorse non ancora scoperte nè tanto meno spese per far crescere in mezzo a noi il Regno di Dio e compiere la Pasqua nella Chiesa per il mondo.

E' un impegno, è un augurio, mentre ringrazio tutti quei laici che già si sono mossi in questa linea.

L'OMELIA DI DON LUIGI

CELEBRAZIONE FUNEBRE DI BIANCA POPPI

Pochi momenti dopo quella che sarebbe stata la sua penultima benedizione, con l'unico filo di voce rimasta, al tramonto della giornata della vita, rivolgendosi alla persona che le stava accanto. Bianca disse:

"*E' venuto il Signore*"; e l'altra; "Allora lo vedrà prima di noi?"; e subito la nostra Bianca: "*E' gioia immensa*". Sono sostanzialmente queste le ultime parole, segno dell'ultima scelta, sigillo di tutta l'esistenza pronta all'atto di amore supremo, all'offerta totale, destinati a durare in eterno, come un "Alleluia" senza fine.

Nella luce di questo mistero testimoniato dall'Apocalisse faccio il primo invito di questa celebrazione: invito tutti alla GIOIA, per essere in comunione con la gioia immensa di Bianca.

E quando noi tutti ci chiedevamo sottovoce, pochi mesi fa, cosa avesse Bianca e ci chiedevamo se lei sapesse, usando tutti i riguardi e le attenzioni perché non s'accorgesse della gravità del male, posso testimoniare che in cuor suo Bianca già quasi subito, comunque prima dell'operazione, aveva intuito con lucidità che iniziava la sua ORA, quella del sacrificio totale, della gloria attraverso la croce e la morte, della gloria attraverso l'immolazione totale; aveva capito che il Signore, amato con cuore indiviso in vita veniva ormai a prendere la sua vita.

Bianca raccolse la forza di tutte le sue scelte precedenti e con un coraggio interiore ammirevole si è fidata senza riserve di Dio, di colui che dà sempre "*Pace e bene*" a tutti i suoi figli, e si è fidata fino al punto di nascondere a noi sotto la sua serenità la sua stessa consumante consapevolezza. Ha così compiuto un estremo atto di amore e di delicatezza nei nostri riguardi. Vi faccio un secondo invito: alla LODE, come nel vangelo di Giovanni alla vigilia del sacrificio di Gesù.

E' a partire da questo epilogo che noi dovremmo ripensare la vita di Bianca, il tempo della sua permanenza visibile in mezzo a noi, confortando reciprocamente il dolore di tutti, in particolare il dolore struggente di Anna e di Iris con tutti i familiari.

Bianca, cioè molteplice attività, continua e gioiosa prontezza, generosità in campi diversi, interessamento per tutte le iniziative della comunità, attenzione per le condizioni particolari di ogni persona, capace di unire e di accogliere con bontà nella verità, preghiera fedele e filiale, desiderio della Parola di Dio, impegno educativo e formativo, non trasmettendo nozioni, ma esemplarità di vita. Ecco così il suo essere MAESTRA nel senso più pieno della parola, il suo essere Madre nello spirito, con una fecondità tutta interiore e irradiante, il suo essere volontaria sempre per amore dovunque fosse necessario, dalla scuola materna alla catechesi.

L'elenco dovrebbe continuare a lungo se volesse essere completo. Lo sintetizzerei nella sua impronta EDUCATIVA, nella stessa linea che troviamo espressa nella lettera pastorale del nostro Arcivescovo "Dio e duca il suo popolo". Possiamo dire che Bianca è

stata e resta veramente questa lettera vissuta nei fatti ogni giorno in ogni ambiente, nella scuola e oltre la scuola. E qui é il terzo invito: invito tutti al RINGRAZIAMENTO.

Ma non dobbiamo solo sintetizzare una vita così intensa e carica di delicate responsabilità, vissute con discrezione, dobbiamo anche cercare di capire perché e come Bianca é riuscita ad essere tutto questo.

Qual'è il suo segreto? Quello tutto interiore, non dichiarato, ma rivelato poi nei fatti con trasparenza e coerenza, con calore e tanta umanità, con lo spirito e la semplicità francescana alla cui fonte attingeva abbondantemente.

Il segreto di Bianca può essere espresso in questa frase sua: "*Sono contenta di essere cristiana perché il Signore cammina con me tutti i momenti*". E' la grazia del Battesimo vissuta nella quotidianità in ogni contatto e incontro. Una grazia maturata con una particolare consacrazione al Signore fonte di gioia, forza di amore, risorsa inesauribile per lodare Dio e servire i fratelli.

Bianca, sorella ed amica, maestra e testimone, meglio, perché testimone, vera e completa figura di persona laica che vive nel mondo, nella società la vocazione e la missione che nascono dal Battesimo e che il Concilio ha riproposto con chiarezza.

E il quarto invito: all'IMITAZIONE

IL PUNTO

Solo per accenni, ma per cogliere con un unico colpo d'occhio, informante e responsabilizzante, aspetti diversi della vita della nostra comunità. Ecco "il punto" telegraficamente:

1) Il giorno 18 aprile abbiamo inaugurato il Salone della Casa della Cultura rimesso a nuovo e rispondente alle nuove normative : tutto è avvenuto senza tagli di nastro, ma con una conferenza di altissimo livello e di ampio respiro tenuta da Padre Reina, organizzata dal gruppo culturale "Presenza" sull'ultima enciclica del Papa "Sollicitudo rei socialis". L'opera ci è costata diverse decine di milioni.

2) Dal giorno 11 aprile ha ripreso a trasmettere TeleRadio Tradate su una frequenza nuova (105,3) in attesa di poter al più presto trasmettere anche sulla vecchia frequenza (100,6) così da servire un territorio più vasto con possibilità anche di programmi differenziati. Anche qui alcune decine di milioni. Nel frattempo abbiamo avuto maggiori disponibilità di persone per collaborare soprattutto alla parte giornalistica informativa. Quando tutto sarà pronto faremo la festa di TRT e comunicheremo tutto di più e meglio.

3) Stimolati dagli abitanti del Rione Allodola più sensibili e più affezionati alla chiesetta dedicata all'Assunta, si è deciso di por mano ad opere di restauro e pulitura della chiesetta stessa; formando a questo scopo un apposito comitato che risulta costituito oltre che dal sottoscritto dal geometra Bruno Broggi (direttore dei lavori) dalla signora Adriana Imperiali, da Mario Gelini, Gianni Millefanti, Luisa Broggi e Giovanni Sorini.

4) Siamo ormai arrivati alla vigilia dell'apertura della Casa Famiglia per anziani autosufficienti. Si stanno concludendo gli ultimi lavori, si stanno facendo le verifiche dei costi di gestione e pare che per giugno i primi ospiti possano entrare.

5) Nella prospettiva dell'estate per la nostra gioventù sono state pensate e progettate alcune settimane di carattere formativo per favorire una migliore vita comunitaria e una più profonda esperienza di fede.

6) Con la stessa attenzione educativa ogni giorno un appuntamento di preghiera per gli educatori dei nostri oratori alle 18,30 in Chiesa parrocchiale col Vespero e una breve meditazione.

7) Si stanno definendo le pratiche per il terreno su cui si farà la nuova costruzione parrocchiale al rione Pineta.

8) Si sta cercando di dare maggiore impulso all'opera della Caritas parrocchiale, alla Catechesi per adulti, al cammino del Consiglio Pastorale Parrocchiale che a fine giugno vivrà, aperta a tutti, una giornata di preghiera e riflessione, alla pastorale delle persone ammalate e sofferenti.

Per tutto occorre la disponibilità di tutti. Uniti si fa meglio e si esprime in modo più chiaro il mistero della chiesa che è comunione.

TREDICI

Tredici: tale era il numero dei luoghi di incontro, per pregare durante il mese di maggio in onore di Maria, sparsi nel territorio della nostra parrocchia. Chi ha aderito all'invito ed ha partecipato al momento di preghiera ha visto e notato che ad animare la preghiera stessa non era un sacerdote, ma un laico o una religiosa.

Per la maggioranza dei casi comunque si è trattato di persona laica.

Perchè? Solo a motivo della necessità pratica perchè il numero dei sacerdoti non è adeguato per animare più gruppi? Non solo per questo, ma soprattutto perchè i laici, più riscoprono il loro Battesimo, più approfondiscono la fede con la catechesi e la meditazione, più si fanno disponibili a servire Dio e il prossimo nel servizio della fede e della preghiera: diventano cioè corresponsabili della stessa opera di evangelizzazione.

Ai sacerdoti il compito di favorire un vero approfondimento personale della fede e un rigoroso cammino spirituale, ai laici la disponibilità ad essere convocati per questo approfondimento ed il coraggio umile e gioioso di essere mandati per compiere sempre più questa missione.

In questa luce l'iniziativa del mese di maggio è parte di un disegno più ampio, è tappa di un cammino ecclesiale più impegnativo tendente a rendere laici sempre più consapevoli e disponibili per l'opera di evangelizzazione.

Il fatto che alcuni si siano già resi disponibili indica che è possibile percorrere questa strada e lascia bene sperare che l'esempio possa essere seguito anche da altri laici.

Alla Madonna, docile e fedele alla Parola di Dio, prima testimone e portatrice di Cristo al mondo, modello della Chiesa in cammino, affidiamo questo progetto di vita ecclesiale, mentre si avvicinano i giorni del pellegrinaggio parrocchiale a Fati- ma che inizieremo particolarmente con questa intenzione.

BASTA IL BATTESIMO?

La grazia di Dio che il Battesimo porta con sé è capace di fare di un cristiano addirittura un martire della fede, cioè uno che per la fede dona totalmente e sacrifica gioiosamente tutta la propria vita.

Sarà quindi anche capace di porre la propria vita al servizio del Vangelo e della sua diffusione facendone insieme un annuncio e una testimonianza, in sintonia con la missione di tutta la chiesa e perchè gli uomini abbiano luce e saggezza.

Se il Battesimo è capace di questo, significa che va vissuto fino a questo punto, che va portato fino a queste conseguenze perchè non venga sciupato il dono che è stato seminato nel nostro cuore perchè diventiamo adulti con tutta la responsabilità della nostra fede.

Ma quanti di noi già vivono con gioia e dedizione questa realtà?

Eppure la nostra comunità farà un altro passo decisivo del proprio cammino quando i laici battezzati in Cristo Gesù, scopriranno questa chiamata diventando anch'essi evangelizzatori, da adulti ad adulti capaci di rendere ragione della propria fede e della propria speranza, portatori di un annuncio, quello evangelico, che contiene la gioia della propria esistenza e si fa dono per l'esistenza altrui.

Pensiamo in questo tempo estivo, tempo di riposo e di interiorità, perchè quando a settembre riprenderà vigore il nostro cammino, potremo trovarci con un maggior numero di persone, laici, disponibili a impegnarsi per il servizio del vangelo, a partire dalla consapevolezza della grazia battesimale.

CROCEFISSO: NON È SOLO UNA DEVOZIONE

Dopo le ferie estive e le pause che comportano anche nell'attività pastorale ed educativa della nostra comunità parrocchiale, possiamo dire che la ripresa del cammino muove i suoi passi partendo dalla festa del nostro Santo Crocefisso, non solo dal punto di vista cronologico, ma ancor più, dal punto di vista del significato.

Carissimi, il riferimento al nostro Santo Crocefisso non è solo una devozione, per quanto bella, né solo una tradizione per quanto preziosa, né può essere qualcosa da lasciare nella pratica a quanti non hanno altri impegni, che apparirebbero più pressanti e più giustificanti.

No, riportare il Santo Crocefisso sulle nostre strade, farlo ripassare accanto alle nostre case, come si fa durante la processione del lunedì sera, all'indomani del giorno della sua festa solenne, significa accogliere e riconoscere una presenza che chiama tutti ad imitare quanto il Crocefisso stesso ha compiuto, diventando modello di amore perfetto, paradigma sempre attuale di vita cristiana autentica e seria. Libera da condizionamenti vari, di tipo sociale e culturale, capace quindi di incidere di conseguenza proprio in questo contesto sociale e culturale in cui ognuno di noi si trova ad operare, cominciando dalla vita personale e familiare.

Attorno al Crocefisso e nella Chiesa del Crocefisso si può - si deve anche - tracciare le linee fondamentali dell'esistenza cristiana, singola e comunitaria: è un progetto di vita e di cammino di chiesa che vi si disegna.

Ecco perchè, in particolare, per fare solo qualche esempio, la chiesa dove abitualmente dimora il nostro Santo Crocefisso è la stessa chiesa dove nei tempi forti dell'anno liturgico - Avvento e Quaresima - si offrono a tutti possibilità di maggiore accostamento della parola di Dio, per favorire la dimensione contemplativa della vita e la docilità al Signore ed al suo progetto su di noi. Ecco perchè nella stessa chiesa si propone ogni domenica ed ogni festa solenne, lungo tutto l'arco dell'anno senza alcuna interruzione, l'esperienza della lode vespertina e dell'adorazione eucaristica. Questa non è un riempitivo della domenica per chi non ha fantasia sufficiente per inventare altro, ma momento significativo e forte per riscoprire meglio il senso del "Giorno del Signore", che non può essere ridotto solo al tempo della Messa, momento gioioso in cui cantando insieme la propria fede si rinsaldano i vincoli di unità e quindi di comunità, momento per approfondire e interiorizzare in modo sempre più esigente e rigoroso le regole di fondo del cammino cristiano.

E tutto questo non come alternativa ad impegni concreti ed operativi, ma come alimento per essi, convinti che più profonde e robuste sono le radici, più rigogliosi ed abbondanti possono diventare i frutti. All'ombra della contemplazione e della lode si ritemprano le energie per attivare una presenza più coerente e lineare, generosa e libera nella società, più lucida è la fede e meglio si può agire da laici nel mondo come testimoni credibili della stessa fede attraverso gesti trasparenti di carità e di servizio.

Partendo dal Crocefisso incontreremo con maggiore coraggio i crocifissi che vivono in questa nostra comunità, crocifissi dal dolore e dalla noia, dalla malattia e dalla solitudine, dalla delusione e dal peccato e dalla stessa assenza di fede, quindi di senso per la vita. Li incontreremo, li capiremo e li serviremo con maggiore intensità.

Purtroppo non tutti abbiamo ancora colto e accettato questo tipo di proposta: il rischio è sempre quello di saltare, nell'illusione di impegnarci meglio il momento fondante dell'impegno stesso che è appunto il momento della preghiera adorante e contemplativa; purtroppo ci sono ancora tante energie nascoste o latenti che attendono il momento di essere sprigionate per circolare nella comunità a servizio dei più deboli.

La speranza che questi possano essere i passi nuovi che danno il tono alla festa del Crocefisso di quest'anno o che da essa scaturiscono è proprio ciò che portiamo nel cuore e che affidiamo alla potenza dell'amore del Crocefisso stesso. La nostra somiglianza con lui, per fede e per amore, è quanto renderà più credibile e autentica la nostra comunità.

LA CATECHESI SI MUOVE

Carissimi, mentre scrivo queste note il nostro Consiglio Pastorale deve ancora mettere a punto ogni aspetto organizzativo e approfondirne il senso, ma in sostanza ha già compiuto la sua scelta dicendo sì ad una proposta che avevo personalmente formulato nell'ultima seduta prima del periodo estivo.

Di cosa si tratta? Dopo un periodo di catechesi sistematica per adulti, svolta con regolarità presso la casa parrocchiale, si fanno più forti due esigenze: la prima é l'esigenza di approfondire meglio e sempre sistematicamente i contenuti della nostra fede da parte di persone che si facciano man mano disponibili anche per servire la maturazione nella fede di altre persone, ponendosi al servizio del vangelo in modo più esplicito e diretto; la seconda é l'esigenza di creare in diversi punti della nostra parrocchia centri di ascolto per l'annuncio della fede, la preghiera comune, l'irradiazione della carità. Dovranno essere centri operanti in modo capillare e diffuso, animati da laici, con la famiglie ospitanti che si fanno anche promotrici dell'invito all'incontro, con frequenza mensile. Così si offriranno potenzialmente a tutti, comunque ad un maggior numero di persone, possibilità di incontro, di approfondimento, di preghiera, di riscoperta della novità e attualità della fede cristiana, di impegno rinnovato così da passare -come dice l'Arcivescovo- da un cristianesimo fatto di tradizioni e di abitudini ad un cristianesimo animato da autentica fede nel Signore.

E' un compito grande che ci proponiamo e per il quale occorrono molte disponibilità. Invitiamo perciò da queste pagine le persone e le famiglie a farsi avanti per questo tipo di accoglienza e di servizio, a presentarsi con fiducia per dare spazio a questa iniziativa che vuole anche mettere progressivamente la nostra parrocchia in stato di missione, facendo della fede un dono sempre più gioioso e quindi dono da comunicare ai fratelli in cammino.

Confidiamo che come c'è stato un risveglio di attenzione alla catechesi, permettendo una sistematicità, ci sia anche un risveglio di accoglienza e di missione. Al più presto saremo più precisi.

Un lungo cammino un grande progetto

INCONTRIAMOCI E ASCOLTIAMO

Nell'ultimo numero indicavamo una prospettiva con la breve nota dal titolo "La catechesi si muove". Questa volta rendiamo tutto più esplicito: indichiamo tutti i soggetti che sono chiamati in causa in questo che presentiamo come un lungo cammino e come un grande progetto e che si costruisce con due movimenti, incontriamoci e ascoltiamo.

Il primo soggetto chiamato in causa è **la comunità cristiana** come tale in tutta la sua globalità, avendo come fine fondamentale quello di far giungere al cuore di tutti gli uomini la parola del Signore, di aiutarli ad approfondirla e farla entrare nella vita. Questo esige abbondanza di annuncio, costanza di approfondimento, metodicità e regolarità di lavoro, capillarità di presenza. La comunità ecclesiale intraprende quindi un cammino per realizzare tutto questo. Ed offre un appuntamento per la catechesi agli adulti ogni secondo lunedì del mese alle ore 21, da novembre fino a luglio.

Il secondo soggetto chiamato in causa è **la famiglia**, che si dovrà sforzare di passare da soggetto passivo di azione pastorale a soggetto attivo, capace di iniziativa, di apertura, di comunicazione, di incontro. La famiglia è sollecitata ad aprire le porte di casa e soprattutto ad aprire il cuore per ospitare amichevolmente altre famiglie vicine, che abitano nello stesso caseggiato o negli immediati dintorni perché insieme si ascolti la parola di Dio e si approfondisca la fede. Ogni vera famiglia cristiana dovrebbe avere la gioia di offrirsi per questo, trasformando la mensa della propria casa dove si mangia il pane quotidiano in mensa dove si condivide e si mangia il pane della parola, assaporando così in modo più gustoso il senso della vita propria e altrui. Così la famiglia diventa più precisamente piccola chiesa domestica nella autenticità dei suoi gesti che sono più illuminati dalla fede e si traducono in trasparenza di carità. E' nella famiglia il luogo concreto dell'incontro e dell'ascolto.

Il terzo soggetto chiamato in causa è **il laico cristiano** in quanto tale, in quanto battezzato motivato dalla fede adulta e capace di rendere ragione della speranza che è in lui, capace cioè di farsi testimone e annunciatore, di ritrovare la gioia di servire il prossimo assumendo su di sé, nonostante i propri limiti, il servizio al vangelo in termini molto espliciti, quasi con un mandato diretto. Il laico che non si impegna soltanto per la catechesi ai bambini, ma anche per gli adulti; il laico che oltre al compito di animare tutte le realtà terrene ordinandole secondo Dio, si offre per parlare di Dio agli uomini propri fratelli. Si tratta di un compito delicato, ma significativo, certamente vitale.

Il quarto soggetto chiamato in causa è la nostra **Radio Tradate** perché gli incontri che si svolgono nelle famiglie che sono animati dai laici hanno un momento comune che viene trasmesso per Radio; questa diventa anche sotto questo profilo vero e completo strumento di comunicazione per la maggiore costruzione della comunità.

Tutto questo lungo cammino e questo grande progetto tendono a valorizzare progressivamente questi diversi soggetti, ponendoli sempre più in stato di missione. Per ora i punti di incontro e di ascolto sono solo quindici, ma sono certamente una buona

base di partenza. Contiamo lungo il cammino di scoprire altre disponibilità così da arrivare ad una presenza capillare e diffusa, capace di coprire e interessare tutto il territorio parrocchiale. E' un impegno, i primi passi sono compiuti.

Sarà il prossimo 29 gennaio 1989

VERSO LA IV GIORNATA DELLA COMUNITÀ

“Itinerari educativi”

Scrivo all'indomani della conclusione della riunione del Consiglio Pastorale che ha affrontato i problemi della pastorale giovanile in vista della IV giornata della comunità che si terrà il 29 gennaio 1989. Siccome l'appuntamento è significativo e il problema è tra i più delicati dal punto di vista pastorale ed educativo, conviene mettere subito per iscritto alcune note che potranno servire a riflettere e a sollecitare la partecipazione più ampia possibile.

Il lavoro del Consiglio si muove tenendo presente da una parte quanto il nostro Cardinale Arcivescovo indica nella sua ultima lettera pastorale dal titolo "Itinerari educativi" e dall'altra quanto già esiste e si fa nella nostra comunità. Si coglie che un'azione educativa per la nostra gioventù è strettamente connessa e in gran parte dipendente dalla stessa credibilità della comunità degli adulti ed anche, di conseguenza, che non si può definire un progetto per i giovani al di fuori del riferimento esplicito ad un ampio progetto comunitario parrocchiale.

Se quindi occorrono strumenti e metodi, ed anche contenuti, specifici, particolari ed articolati per la nostra gioventù, dall'altra ed ancor prima occorre poter vedere una comunità di adulti che continua a concepire la vita e l'esperienza cristiana come un vero, autentico, esigente e rigoroso cammino. In altre parole la comunità non è e non può essere divisa in adulti che sono già arrivati alla maturità e alla pienezza del cammino di fede e giovani che faticosamente vi stanno ancora tendendo. Ne consegue che non si può neppure dividere nella parte giovanile, che rappresenterebbe la parte problematica, e nella parte adulta che rappresenterebbe la parte sicura, realizzata, garantita.

In realtà si tratta secondo me di rimettere in cammino gli adulti perchè, proprio attraverso la gioiosa fatica di un cammino che non ha ancora raggiunto la sua pienezza, possano indicare a tutti la dinamica del cammino cristiano. Se invece gli adulti si fermano o si sono già fermati e magari da lungo tempo, sono segni di immobilismo e non di vita, di stanchezza e non di speranza.

Qualcuno potrebbe chiedere, a questo punto, qual è il problema più grosso: quello dei giovani o degli adulti? A me pare che si debba dire che sono comunque legati e che quello giovanile dipende da quello degli adulti. Sotto questo profilo è quello degli adulti il più grosso, perchè spesso sono proprio gli adulti a non sperimentare la fede come gioia e dono, scoperta e promessa, fiducia e fedeltà. Senza queste caratteristiche è impossibile comunicare e contagiare, quindi impossibile educare.

Prepararci alla giornata della comunità significa renderci conto anche di questo. Il Natale, come le sue pause di riflessione e di amicizia, di dialogo e di scambio in famiglia ci aiuti anche per questa fatica e ce ne doni la gioia.

PER UN GESTO CHE RESTI

Natale vero sarà se non si misurerà dalla quantità delle cose che si consumano nell'occasione, ma dalla quantità delle cose che si condividono con i più deboli della comunità; se non si moltiplicheranno parole inutili o addirittura dannose al prossimo, ma parole sincere di attenzione e di amicizia; se non ci si esterizzerà in comportamenti vuoti e banali, ma si darà spazio e tempo con generosità al silenzio che ascolta la Parola del Dio Vivente che cerca ancora di diventare carne tramite la nostra disponibilità; se avremo il coraggio di decidere un gesto non occasionale, ma capace di lasciare una traccia nella nostra esistenza e nel nostro stile di vita, un gesto che dimostri che si può davvero iniziare un anno nuovo, appunto perché segnato dal mistero del Natale.

L'augurio a tutti i tradatesi è che ognuno riesca a vivere questa verità. Quanti gesti capaci di incidere così fioriranno stimolati dai grandi e stupendi misteri che stiamo celebrando per viverli? Come capiremo che tutta la comunità è diventata migliore nella verità di Cristo, e non semplicemente più buona nella vaghezza di qualche sentimento più dolce? Quale tipo di concretezza prenderà il mistero dell'amore di Dio in mezzo a noi per condividere con chi grida dal profondo del cuore? Con chi non ama la vita, non trova lavoro, non abita una casa degna di questo nome, ha smarrito i sentieri della verità e della dignità?

Sostiene questo augurio la mia preghiera per tutti.